

**Il retroscena**

di Paola Di Caro

# E ora Meloni riconsidera il suo no alla corsa: ma mi hanno lasciata sola

Secondo alcuni sarebbe la via d'uscita per la coalizione

**ROMA** Non si aspettava di finire «nel tritacarne», non pensava che la sua decisione di fare un passo indietro sull'ipotesi che pure era in discussione di una sua candidatura a sindaco di Roma fosse interpretata come una fuga dalla responsabilità di giocarsi la leadership di un centrodestra alla ricerca di volti credibili per guidarlo.

Giorgia Meloni, che di Fratelli d'Italia è capo indiscusso e della rissosa coalizione di centrodestra una delle tre punte assieme a Berlusconi e Salvini, sta vivendo giorni difficili. Gli ultimi mesi l'hanno vista protagonista per vicende pubbliche e private che le sono valse gli onori dei riflettori ma anche l'onere del subire critiche: troppo poco coraggio? Poteva e do-



veva fare di più? ha perso e fatto perdere al centrodestra un'occasione? Ha commesso, come ha scritto ieri Pierluigi Battista su *Corriere*, troppi errori? Lei ci riflette con i suoi e sente di avere ben poco da rimproverarsi. Anzi, la sensazione — non solo sua — è che sia stata lasciata sola e che ora a lei si guardi per salvare il salvabile.

Magari ricorrendo a quella che lei stessa ha sempre considerato l'ipotesi ultima, ma che nel centrodestra ora più d'uno considera l'unica via d'uscita possibile: la sua candidatura a sindaco in extremis, nonostante le difficoltà e il clamore del gesto, per far ritrovare l'unità a una coalizione che su Bertolaso si è spaccata, con Salvini a picconare il candidato dimostrando che non è certo quella di Roma la sua partita elettorale, anzi è forse il terreno dove la competizione a destra si fa più dura.

L'ipotesi che la Meloni corresse a Roma è stata davvero in piedi fino a qualche settimana fa, ma nel centrodestra non tutti l'avevano accolta con entusiasmo. Storace (col soste-

gno di Alemanno e Fini) la sfidava; in FI più d'uno — da Tajani a Gasparri — premeva per Marchini, lo stesso Berlusconi lo aveva benedetto, Salvini aveva aperto ma lei si era opposta: uomo troppo legato alla sinistra, troppo a un mondo come quello delle banche e degli interessi imprenditoriali romani che «sono anni luce lontani dal nostro sentire».

Il pressing era tornato forte anche se — si è sfogata più volte lei — «l'atto di coraggio è stato comunque richiesto solo a me, perché Salvini ha subito detto che lui di correre a Milano non ci pensava proprio...». Ma a far tramontare quasi definitivamente l'ipotesi era arrivata la bella notizia di una gravidanza, che segnerebbe l'intera

**Chi è**



● Giorgia Meloni, 39 anni, deputata, guida Fratelli d'Italia

● È stata ministro della Gioventù nel quarto governo Berlusconi, dal 2008 al 2011

campagna elettorale e i primi mesi di mandato, per il peso emotivo, fisico, pratico che un figlio comporta per chi debba svolgere un lavoro 24 ore su 24 come quello del sindaco.

Ha temuto la Meloni che i due impegni fossero inconciliabili, ha proposto alternative — il suo Rampelli —, ha chiesto inutilmente le primarie. Alla fine Berlusconi le ha assicurato che anche Salvini aveva accettato Bertolaso e lei ha messo da parte i dubbi su una campagna elettorale che sarebbe stata certamente delicata e difficile pensando — dice — che «l'unità della coalizione e la certezza, in caso di vittoria, di avere un ottimo sindaco valessero il rischio». Ma la guerra aperta all'ex capo della Protezione civile da Salvini, che ha schierato gazzetto per frenare le ambizioni, ha rimescolato le carte. E riaperto a questo punto una partita che sembrava chiusa. Come finirà è arduo da dire, ma non stupirebbe se alla fine la Meloni con una decisione sofferta cedesse, accettando una corsa pesante, difficile, rischiosa. L'estrema ratio appunto, la candidatura al colle del Campidoglio. Quello che alla fine, forse, solo l'unica donna della coalizione può cercare di scalare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
L'atto di coraggio è stato comunque richiesto solo a me, perché Salvini ha subito detto che lui di correre a Milano non ci pensava proprio...”



**A Laterina (Arezzo)**

## Banca Etruria, davanti a casa Boschi manifestano gli ex obbligazionisti

**LATERINA (AREZZO)** Per i manifestanti era la tappa più ardua. E dopo la protesta di domenica scorsa a Rignano sull'Arno, il paese di Matteo Renzi, puntuale è arrivata l'adunata a Laterina, residenza della famiglia Boschi, 3.500 anime a sedici chilometri da Arezzo. Qui ieri mattina si sono ritrovate duecento ex obbligazionisti di Banca Etruria che prima hanno sfilato davanti alla casa di Pier Luigi Boschi, padre della ministra e già vice presidente dell'istituto, e poi (dopo alcuni momenti di rimpicciolimento) hanno raggiunto la piazza del paese nel momento in cui si stava svolgendo la messa. I manifestanti hanno inscenato un finto processo con tanto di giudice fasullo con toga e parruccone (il pensionato Angiolino Campigli, 70 anni) che ha chiesto ai passanti se «Maria Elena Boschi e il padre Pierluigi fossero colpevoli o no della perdita dei risparmi affidati alle banche dai risparmiatori». La risposta è arrivata dagli stessi manifestanti con un fortissimo «sì» gridato in coro. Poco dopo un «uomo-sandwich» (figlio di una 92enne che ha perso 75 mila euro) con il megafono davanti alla chiesa ha chiesto al parroco don Mario, che era uscito per benedire i presenti, di non far più entrare «nella casa del Signore, la famiglia Boschi». I manifestanti hanno annunciato nuove proteste e la richiesta di un incontro con l'Abi. (Ansa)

**Marco Gasperetti**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Buco nei conti dell'Unità, l'irritazione di Renzi verso i circoli

Pochi abbonamenti dalle sedi pd. E il segretario potrebbe destinare al quotidiano i fondi del tesseramento

**200**

mila euro al mese sono le perdite dell'Unità: significherebbero alla fine dell'anno un rosso di circa 2,4 milioni

**19**

la percentuale della srl Eyu, che fa capo al Pd, nella proprietà dell'Unità. L'80% è di Stefanelli-Pessina

**ROMA** I conti dell'Unità non tornano, Renzi batte i pugni sul tavolo e chiede chiarezza. Lo scorso giugno il giornale fondato da Gramsci è tornato in edicola, ma in meno di un anno sono state accumulate perdite preoccupanti, che agitano l'amministratore delegato Guido Stefanelli e il direttore Erasmo D'Angelis.

Unità srl non ha ancora approvato il primo bilancio, ma secondo quanto appreso da fonti qualificate il giornale perderebbe più di 200 mila euro al mese, che alla fine dell'anno significano un rosso di circa 2,4 milioni. La situazione finanziaria, con il mercato pubblicitario ormai asfittico e lo scarso appeal tra i lettori (in primis quelli storici), è diventata sempre più preoccupante. E nelle settimane scorse la patata bollente è arrivata sulla scrivania del premier e segretario del Pd, che ha chiesto chiarimenti a Francesco Bonifazi (tesoriere del partito) contestandogli di

non averlo messo dovutamente al corrente riguardo l'evoluzione dei conti dell'Unità, di cui Renzi segue molto da vicino la fattura grazie allo stretto legame con il direttore D'Angelis.

Il giornale è per l'80% di proprietà del gruppo Stefanelli-Pessina, solida realtà da 400 milioni di fatturato tra immobiliare e acque minerali e che per la rinascita dell'Unità ha già investito diversi milioni. Il 19,05% è invece di proprietà di Eyu, una srl che fa capo al Pd. Ed è qui che entra in gioco il segretario, che dopo l'impegno profuso per riportare in edicola il foglio gramsciano vuole scongiurare scivoloni politici e finanziari, coordinando un importante intervento economico che consenta di chiudere il primo bilancio riducendo i danni, anche grazie ad un sempre più probabile aumento di capitale.

Le aspettative di mercato, anche contando sulla rivoluzione identitaria dell'Unità e sul cambio di vento politico,

erano infatti ben altre. Renzi, oltre alla passione per il giornalismo, conosce bene anche la rete di distribuzione di un giornale, visto che da giovanissimo coordinava gli strilloni che ai semafori di Firenze e provincia distribuivano *La Nazione*. Il segretario puntava a ri-

costruire la rete di radicamento del partito anche grazie alla nuova Unità grazie e ad una precisa intuizione: un circolo, un abbonamento. E visto che, in Italia, i circoli del Pd sono oltre settemila, la riuscita di questo piano avrebbe garantito un bacino di copie sicuro. Di que-

**La storia**  
Distribuzione dell'Unità nel 1946 dopo il referendum: il giornale era uscito dalla clandestinità nel 1945

gli abbonamenti, nonostante gli appelli ai circoli, ne sono arrivati molto pochi. Lo stesso è accaduto tra parlamentari e consiglieri regionali dem.

Nel frattempo si sono accumulati i costi delle circa 60 mila copie stampate ogni giorno, voce chiave di spesa oltre a quella dei 30 giornalisti (dimezzati rispetto a prima). Il segretario del Pd non sembra però aver gridato la fredda reazione dei circoli, e secondo quanto filtra dal Nazareno avrebbe congelato circa un milione e mezzo di euro che il partito nazionale avrebbe incassato (e dovuto redistribuire alle sezioni locali) grazie a due per mille, tesseramento e cene di finanziamento, escluse quelle destinate a contribuire alla Fondazione Open, braccio operativo dell'attività politica dei renziani. E quel milione e mezzo, adesso, potrebbe essere dirottato per tamponare le falle dei conti dell'Unità.

**Claudio Bozza**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

